



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno V
Agosto-Settembre
2018
N.08-09



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

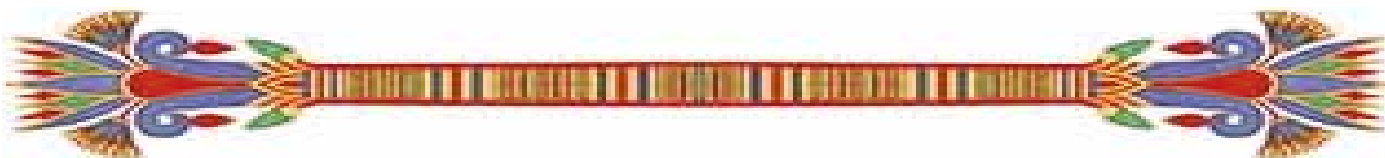
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

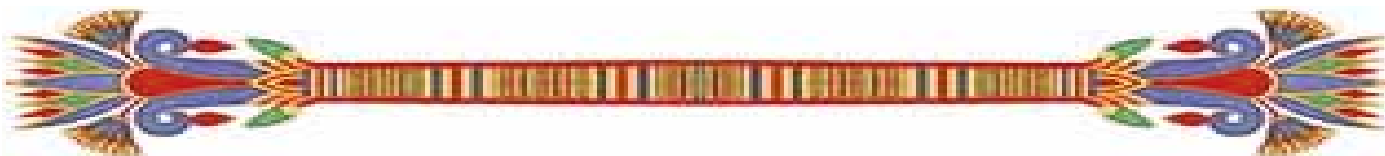


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

TRA INTUIZIONE, FEDE E COMPRENSIONE - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
ARCHITETTURA E MASSONERIA ARCHETIPI DEL COSTRUIRE (APPUNTI) - Giovanni	- pag.10
LE FASI LUNARI E IL FEMMINILE - Giovanna	- pag.12
SOLSTIZIO D'ESTATE - Luca	- pag.16
L'INCREDIBILE STRUMENTO DEI RACCONTI FANTASTICI - Eva	- pag.17



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Tra Intuizione, Fede e Comprensione

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Forse può essere interessante riprendere in considerazione alcuni argomenti su cui, per altro, si è già dissertato molte volte, al fine di provare a comprendere meglio in quale sentiero si stia camminando e perché si abbia scelto di farlo.

Partendo dall'ipotesi di aver intuito "misteriosamente" qualche cosa, sarà opportuno ricordare che attingendo dal concetto d'Intuizione in filosofia, si potrebbe immaginare che si tratti di un tipo di Conoscenza immediata che non si avvale del ragionamento o della Conoscenza empirica,

ma che mutua la sua essenza da un'origine interiore, svelando una sorta di sapienza non spiegabile facilmente. Infatti, per lo più, il fenomeno non si presenterebbe continuo, ma bensì per sprazzi improvvisi, le cui cause rimangono da sempre misteriose, altalenando tra ipotetici meccanismi di causa effetto ed una trascendenza di conoscenze innate, magari alla base degli stessi meccanismi di causa-effetto.

Ciò non va confuso con la Fede (nel senso più esteso), che secondo l'accezione più comune è la tendenza a ritenere come vere le informazioni di cui non si abbia una Conoscenza empirica, ma basandosi solo sul convincimento altrui (parole, documenti, immagini, ecc.)

Si tratterebbe, così, di ritenere come veri un incalcolabile numero di cose e di avvenimenti senza averli osservati e percepiti sensorialmente, ma dando credito alle affermazioni di genitori, amici, sacerdoti, insegnanti, ecc.



Fede - Carità - Speranza - Scuola umbra XVI sc.





La Fede consisterebbe pertanto nel ritenere “vero” quel che ancora non si conosce personalmente, non avendolo in alcun modo sperimentato.

Come conseguenza affatto positiva, potrebbe divenire anche una sorta di paravento, di maschera, dietro cui ci si potrebbe riparare, nascondere, a fronte delle paure innate e comuni a tutti per il dolore, per la malattia, per la morte e poi dell'incapacità emotiva di affrontarle.

Così, si potrebbe scivolare facilmente nel fanatismo dogmatico che favorendo l'insorgere di passioni esaltanti, si spera possa anestetizzare in qualche modo quelle paure (così, l'esperienza sarebbe soggettiva ed egocentrica), con tutto ciò che, quasi sempre negativo, potrebbe conseguirne.

Da un punto di vista religioso, si tratterebbe di accettare un messaggio od un annuncio fondati sull'affermazione (però, non ne sono mai chiare le origini emananti) di una realtà non sensorialmente identificabile, ovvero non immediatamente evidente, che quindi viene accolta come vera nonostante se ne ignori ogni aspetto.

Sarebbe un atto dell'intelletto che darebbe il proprio assenso agli aspetti di verità divine, per comando della volontà influenzata da Dio, tramite la Sua Grazia.

Ovviamente, poiché si presenta come un dono divino, si tenderebbe spesso a confondere la Fede con la trascendenza intuitiva, propria di ognuno, a prescindere dalla religione in cui ci si potrebbe formare.

Sempre in ambito religioso, magari di tipo “svelato”, la Fede prenderebbe i propri contenuti dall'esterno dell'individuo, in quanto le dottrine sarebbero gli elementi da cui attingere certezze. Così, le conoscenze si fonderebbero su atti di Fede, su credenze che si prenderebbero per buone prima di averle personalmente sperimentate. Solo dopo averle credute si eserciterebbe su di esse l'attività intellettuale che aiuterebbe ad interiorizzare ciò che si sarebbe accolto ciecamente in funzione di tali atti.

Per tale motivo, si tenderebbe a far coincidere la Fede con l'Intuizione, cioè con quell'illuminazione, che elargita in dono dalla Grazia divina,

consentirebbe di far luce se non sulla Verità, almeno sulla personale ignoranza. Infatti, senza questa presa di coscienza non ci sarebbe il desiderio di indagare il

mistero che contiene quella verità della cui esistenza si sarebbe inconsciamente certi, seppur quasi privi di qualsiasi giustificazione in base a criteri interamente umani; si tenterebbe di trovare anche con l'aiuto della ragione, la comprensione in tale oggetto di Fede, sia come fondamento delle cose che si sperano, che come svelamento di quelle che non si vedono.

Con questi presupposti, si potrebbe addirittura azzardare ad immaginare che la semplice Fede in Dio, priva di ogni supporto razionale, sia ben inferiore a quella coltivata tramite l'uso della ragione che consentirebbe l'aumento di essa nel-



Fede - Piero del Pollaiuolo, 1470





l'amore e nel timore di Dio, comunque non intendendo con questo, un concepimento intellettuale tendente ad acquisire la Conoscenza dell'Essenza divina, in quanto questa sarebbe una percezione impossibile.

Cosa differente sarebbe lo studio dei testi "sacri" che favorirebbero l'amore per Dio il quale "risponderebbe" consentendo l'aumento di consapevolezza e di volontà nella ricerca della Conoscenza delle vie divine per un percorso di riavvicinamento a Lui.

Tali percorsi potrebbero condurre alla vigilanza che favorirebbe la dedizione e poi all'innocenza. Da qui si aprirebbe la porta che conduce all'ascesi, e poi a quella purezza che scopre la vera pietà, che rende umili avendo timore di tutto ciò che sia oscuro, passionale e soprattutto dei conseguenti frutti del "buio".

Una nuova porta si potrebbe così conseguentemente aprire, verso lo Spirito, ed alla resurre-

zione di ciò che lo necessita.

Sembrerebbe che alcune religioni tendino ad affiancare la Fede alla Conoscenza. Però, con il loro bagaglio di credenze

spesso mutuamente incompatibili, non è affatto semplice dedurne prima di tutto l'autenticità, poi le eventuali analogie e convergenze.

Un modo per affrontare il problema, potrebbe essere costituito dall'ipotesi di considerare le varie religioni come percorsi differenti (funzionali al tempo ed alle diverse popolazioni) al fine di ricercare un contatto con la verità ultima, però con tutte le difficoltà che ciò comporta. Si tratterebbe di accettare la possibilità che esistano percorsi diversi per raggiungere la stessa meta considerata uguale, vale a dire l'unione con la Divinità.

La comprensione di tutto ciò ma anche di altro, avviene a favore della mente, ovvero diviene la capacità di capire, cioè di "afferrare" con la ragione un contenuto che così diviene conoscitivo.

Si tratta, in generale, di un procedimento logico estensivo che "prende e mette insieme" aspetti ben individuati, percepiti dai sensi, che una molteplicità di oggetti hanno in comune. In tal modo verranno fissati e poi riconosciuti ogni volta che li si ritroverà con le stesse caratteristiche, in situazioni differenti.

Spostandosi nel campo delle emozioni e dei sentimenti, la comprensione diviene la capacità di capire lo stato d'animo altrui. In tale evenienza si utilizza anche il termine di empatia.

A tal proposito sarebbe opportuno rammentare che l'interazione empatica potrebbe portare a fare in modo che gli individui riscoprano in sé stessi nuove modalità per comprendersi e poi per modificare il personale modo di essere, quindi le scelte di base e gli orientamenti comportamentali. Infatti, ad esempio, se un sogget-



Immagini, simboli di differenti religioni





to provasse compassione, cioè provasse interiormente le emozioni degli altri per il loro dolore, non solo ne prenderebbe coscienza, ma le sentirebbe facendole sue. Con una simile condivisione sarebbe come se il singolo soggetto si dilatasse negli interlocutori, in una sorta di comunione che supererebbe l'egocentrismo di base per approdare ad un altruismo amorevole e cosciente.

Ad ogni modo, esiste anche un aspetto della comprensione che potrebbe interessarci particolarmente e che riguarderebbe la modalità che di solito, si definisce con il termine di "ermeneutica".

Si tratterebbe di finalizzare la funzione logica non solo per tentare di spiegare la corretta interpretazione dei testi sacri, ma per dare un significato a tutto ciò che è di difficile comprensione (compresi i Rituali del nostro Rito).

Per curiosità, secondo un gioco di comunanza di radice linguistica, sin dai tempi antichi, alcuni vorrebbero far risalire tutto ciò al dio Hermes, il messaggero degli dei greci che facendosi tramite da loro e per gli uomini, renderebbe più chiaro il pensiero divino.

In sintesi, nel nostro caso, l'uso progressivo di tale funzione, potrebbe definirsi come uno svelamento progressivo di tutto ciò che appare scritto in un certo modo nel testo liturgico ma che in realtà vuole raccontare ben altro, e che sarebbe progressivamente comprensibile solo per coloro che lo desiderino veramente e che siano disponibili a riemergere in piena luce, dopo essersi immersi nell'esplorazione cosciente della personale interiorità.

Ovvero, si dovrebbe tentare di capire che il testo indica in modo criptico, lo spazio in cui si opera, le sequenze numeriche, sempre posizionate armonicamente, e poi il ritmo della ritualità; questi aspetti uniti al racconto simbolico, potrebbero svelare la dimen-



sione spaziale dei lavori interiori ed esteriori, il tempo in cui camminare e l'interazione dell'anima con lo Spirito. Il tutto andrebbe contestualizzato in un continuum penta-dimensionale, magari individuabile anche o soprattutto a livello kaballistico, nelle dieci sephirot suddivise nelle dimensioni dello spazio, del tempo e dello spirito.

Da quanto succintamente esposto, si potrebbe comprendere meglio perché l'Antico e Primitivo Rito Orientale (Rettificato) di Mitzraïm e Memphis persegua i principi di credo così come furono intuiti ed insegnati all'uomo sin nelle prime età, evidenziando continuamente la necessità di ricercare e ritrovare la propria essenza spirituale, rispettando ogni Religione che intenda rivolgersi a Dio (o comunque lo si voglia chiamare).

Ne consegue il convincimento di ognuno di rendere omaggio attraverso innumerevoli variabili personali, al divino Autore del nostro Essere anche con la pratica quotidiana.

Quindi, si ha o si dovrebbe avere per base, la credenza (continuamente supportata dall'intuizione) nell'esistenza di un'Immanenza Creatrice



Hermes





e dell'immortalità dell'anima.

Per tale motivo, ad esempio, i nostri lavori altrimenti nulli, si svolgono sempre alla Gloria del Supremo Artefice dei Mondi, detto anche Grande Architetto dell'Universo, e si ha come motto: «Fede, Speranza, Carità».

Ovviamente, la liturgia si sviluppa attraverso un sistema tradizionale di allegorie e di simboli che impongono anche l'uso dell'ermeneutica per svelare quanto sia indispensabile per perseguire il perfezionamento spirituale e, quindi, il rafforzamento del carattere dell'individuo singolo al fine di migliorare l'intera Fratellanza umana.

Se si continua ad osservare il nostro percorso, è bene capire che fu creato nel 1945 da Marco Egidio Allegri (con la fusione dei Riti di Misraïm e di Memphis; lui era unico e legittimo Conservatore di entrambi), è stato poi da noi "rettificato", a seguito dei dolorosi eventi che hanno colpito nel 2013 il Santuario Adriatico-



Due vie per un'unica ricerca - Arte digitale



Superum (secondo noi, contaminato gravemente ed inevitabilmente assonnato, in ottemperanza al dispositivo statutario, a quel tempo vigente), ma anche con l'acquisizione di varie linee di ritorno dall'ambito europeo dei due Riti Originali.

Quindi, si è proceduto con la costituzione del Sovrano Santuario Byzantium nel 2014.

Seguiamo fedelmente la Tradizione perseguendo la massima purezza, sia nell'iniziazione, che nella ritualità.

Respingiamo ogni mentalità od atteggiamento settario. A tal fine, ammettiamo tra noi tutti gli uomini e donne (però su percorsi distinti, comunque di pari dignità e valore), a prescindere dalla provenienza o dal culto professato, desiderosi di conquistare con il proprio lavoro interiore, la possibilità di accedere ai piani superiori dello Spirito, utilizzando solo il metodo tradizionale, formativo e liturgico, custodito dal nostro Rito.

Tutto ciò ci porta ad osservare con sempre maggiore preoccupazione quanto viene riportato ed evidenziato dalla cronaca giornalistica, in merito ad avvenimenti affatto luminosi, che sembrerebbero caratterizzare sempre più frequentemente l'arcipelago delle Obbedienze che si presentano come massoniche.

Vicende che sembrano voler allontanare sempre di più quel progetto di "universalità fraterna" così tanto caro a M.E. Allegri ed agli altri Fratelli di varie Obbedienze che lo avevano condiviso.

Si tratta di accadimenti ed enunciazioni che metterebbero addirittura in discussione, per alcuni però sempre più numerosi, il voler proseguire ad essere identificati come Massoni e quindi di continuare la seppur prudente (almeno da parte nostra) ricerca di contatti con altre Obbedienze Massoniche al fine di rafforzare i vincoli di amicizia, allorché le circostanze lo permettessero, attraverso il reciproco scambio di Garanti di Amicizia.

Ad ogni modo, riportando l'attenzione all'interno dei nostri perimetri, sarà opportuno comprendere che tra gli scopi più importanti del nostro Rito vi è quello di giungere alla realizzazione di





ciò che da molti è definito come: Grande Opera; questa è contemplata nelle vie delle varie tradizioni (che poi si identificano tra loro sul piano analogico) ma, principalmente, lungo la via della Tradizione occidentale che si ricollega principalmente all'alchimia altrimenti detta tradizione ermetica ed alla kaballah.

Per questo (ovviamente nei limiti e nelle predisposizioni di ognuno) si studiano tutte le dottrine disponibili e si applicano i mezzi e le esercitazioni che la tradizione ci suggerisce come efficaci, per favorire l'impresa che ci siamo assunti. Poiché durante tali esperienze (teurgiche, oltre che formative, durante i lavori nel Tempio), anche la precisazione dello spazio, del tempo, dell'ora, e di altri fattori non trascurabili, sono importanti, ne consegue la necessità di acquisire conoscenza e competenza sul particolare studio degli astri e delle loro probabili influenze non solo sugli uomini ma su tutto ciò che esiste nella natura che osserviamo.

E' una antichissima scienza che si vuole ci provenga dai sacerdoti caldei ma che era ben conosciuta in Egitto.

Si sostiene che l'astrologia fu la madre della scienza che è l'astronomia, così come si dice che l'alchimia fu la madre della chimica.

C'è un fondo di verità in queste affermazioni, ma bisogna precisare che astrologia e alchimia, legate fra loro dall'essere entrambe Arte Reale, si dirigono a mete ben diverse da quelle dell'astronomia e della chimica che tendono soltanto allo studio di fenomeni naturali e fisici e pertanto spesso sono in opposizione alla metafisica ed ai valori tradizionali, attraverso i quali viene suggerita l'esistenza di ben altro, al di là della sola percezione materiale.

Entrambe le discipline forniscono suggerimenti simbolici che unendosi analogicamente a quelli derivati dagli schemi



Kaballistici, potrebbero portare all'edificazione di un Tempio in cui le tre linee orizzontali si sommano alle sette verticali ed alle 12 oblique.

Però, nonostante l'auspicabile corretta dislocazione simbolica di determinati elementi, nel Tempio e nei Rituali, non è mai affatto semplice comprendere il cammino o forse sarebbe più corretto dire i cammini di ritorno tra i 32 punti di riferimento. Ogni scuola, ogni Obbedienza suggeriscono i propri; comunque, se le liturgie sono attinenti alle simbologie Tradizionali, vista la convergenza logica e matematica degli schemi di riferimento, sempre simili da secoli, potrebbe forse risultare però almeno abbastanza semplice riconoscere, in carenza dei riferimenti di cui ho fatto cenno, un rituale fasullo, inventato, oppure privo di quelle parti importanti che così lo rendono inutile per chiunque, a prescindere da chi, magari ritenuto autorevole, lo abbia "confezionato". Queste cose accadono non di rado anche in alcuni ambiti sedicenti Memphis-Misraim erroneamente confusi con noi, da ricercatori "distratti", che suppongono superficialmente di essere in quelli del Misraim e Memphis, forse non essendosi affatto messi in grado di conoscere le differenze non solo storiche e le conseguenti profonde diversità liturgiche.



Zodiaco nel quadrante inferiore dell'orologio astronomico - Praga, 1410





Così, camera dopo camera, livello dopo livello si tenta di incedere pensando, parlando, operando, con Intuizione, Fede, Comprensione, affinché da una simile interazione feconda, possa svelarsi un fondamento di Conoscenza. Nel farlo, si enuncia, non di rado, che dovrebbe trattarsi di un impegno tendente a diventare senza riserve, con una dedizione totale, consapevolmente cosciente, in favore di sé stessi, e del Rito.

Ovvero, ci si sarebbe messi al servizio dello Spirito che attraverso il cuore, l'anima, induce la mente a scegliere di mettersi a disposizione attiva del progetto Divino (di cui il Rito potrebbe essere un semplice ed ovviamente, non esclusivo strumento), anche se non se ne intuisce che qualche scintilla di cui rimane difficile ogni comprensione se non si inizia a mutare veramente, lasciando emergere progressivamente il proprio Sé.

Quindi, a scanso di equivoci, il mettersi al servizio del Rito, dovrebbe intendersi oltre che per l'indispensabile evoluzione personale, e per la coerenza con l'obbedienza ai giuramenti, alle promesse prestati, soprattutto l'essere sempre e veramente, con atti concreti, a disposizione di tutti i Fratelli, Sorelle, ma in particolare, delle necessità dell'ultimo degli Apprendisti.



Ciò, vigilando su sé stessi per evitare sempre di "sbrodolarsi" addosso con inutile, deleterio, "buonismo" ma anche di "salire sul trespolo" per fare sfoggio di un Sapere magari per lo più preso a prestito o peggio, di un autoritarismo che non dovrebbe mai sostituirsi all'autorevolezza (è necessario fare prudente attenzione su queste possibilità), badando bene che un simile malaugurato incidente non debba avvenire, in particolare, nei confronti di Fratelli, Sorelle, che siano stati presentati, seguiti, da altri e che quindi non facciano parte di una propria, normale, doverosa, catena di trasmissione da Maestri a quegli allievi che, essendo stati personalmente presentati si abbia, a maggior ragione, da parte di chi lo abbia fatto, il dovere amorevole di seguire ed assistere continuamente, consapevoli che ciò dovrebbe avvenire senza mai ricercare ritorni di alcun tipo; limitandosi, quando l'allievo sia pronto, a comparire ed operare in modo efficace solo per le sue necessità.

Su questo aspetto, avrò occasione di approfondire nuovamente in altra occasione, magari affrontando ancora il concetto riguardante la necessità di trasmettere quanto si abbia ricevuto e poi scoperto anche da soli, unitamente al suggerimento di fermarsi spesso di fronte ad uno specchio,

chiedendosi cosa si stia facendo in ogni ambito della propria vita, nei confronti degli altri ed infine, ma forse più importante, perché lo si stia veramente facendo.

**Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**

*Apprendimento
e messa in pratica
di attività comuni
in una famiglia felice*

Giovanni Battista Torriglia





Architettura e Massoneria Archetipi del costruire (appunti)

GIOVANNI

“*C*io che è in alto è uguale a ciò che è in basso”

Mi permetto di condividere qualche pensiero in merito.

Ho collegato l'idea del costruire e di architetto a quella del G.A.D.U.

Egli costruisce l'universo in modi misteriosi, a noi incomprensibili, né pienamente conoscibili che cerchiamo di intravedere, sia tramite le scienze misteriche, che le scienze profane.

Mi è così venuta in mente la frase iniziale presa dalla famosa Tavola Smeraldina. Tramite questo concetto, fondamentale nel pensiero esoterico, il mondo universale si riflette nel mondo particolare, le leggi dell'infinitamente grande si riflettono in ciò che è infinitamente piccolo.

Pertanto come il S.A.D.M. (comunque ognuno di noi lo intenda) agisce nell'universo, così noi dovremmo agire nell'intimo di noi stessi, o lasciare che lui agisca in noi.

Egli costantemente costruisce il Tempio Universale; noi costantemente, dobbiamo costruire il nostro tempio interiore.

Mi domando:

Noi iniziati come agiamo ?

Con il nostro cammino iniziatico.

Tale cammino che mezzi usa?

Simbolismi e iniziazioni.

E le iniziazioni che cosa sono ?

Sono dei Riti.

Ma cosa sono i Riti ?

Sono un insieme concatenato di atti e situazioni, a volte antichissimi, posti in essere dall'uomo fin dall'alba dei tempi per avvicinarsi al divino, ...*ma forse anche mezzi per arginare ed indirizzare le energie istintive, affettive ed animali che vivono ed emergono dall'inconscio dell'uomo* (C. Widmann Il Rito).

Secondo i nostri Padri, il Rito tutelava il rapporto tra l'uomo e il divino, lo costruiva e reintegrava, ma da sempre, allo stesso tempo tutela la stabilità psichica dell'uomo.

Si pensa che il Rito metta in atto ciò che il Mito racconta e secondo Jung, il Mito ci collega al nostro Inconscio Collettivo e agli Archetipi.

Senza avere la pretesa di essere esaustivo, né



Frastagliature del Mito - Jaroslaw Jasnikowski, XX sc.





credo di averne le capacità, ritengo di dover sottolineare che secondo i migliori studiosi, gli Archetipi sono idee o concetti presenti nel nostro inconscio da sempre, per il solo fatto che apparteniamo alla razza umana.

Alcuni Archetipi che appartengono all'inconscio degli esseri umani, in quanto tali, formano l'Inconscio Collettivo. Una prova, secondo gli approfonditi studi di Jung, sarebbe che fiabe e racconti mondiali, di ogni tempo e latitudine, contengono motivi che ritornano sempre e comunque.

Uno degli Archetipi più importanti del nostro inconscio è l'OMBRA. Esso è composto da tutte le nostre pulsioni, sentimenti, stimoli, volontà e desideri che non vengono attuati e realizzati a causa delle scelte di vita fatte dall'individuo per vivere nella società. Si tratta di un mondo buio e oscuro, fatto di tutto ciò che è negativo, contrario, represso, temuto.

Tale Ombra avrebbe una forte capacità distrutti-



va, in quanto avrebbe il potere di disorientare la nostra mente razionale, il nostro Io, e destrutturare una persona.

L'Ombra è un insieme di pensieri costantemente rimossi che possono creare una personalità schiava dell'inconscio e degli istinti primordiali.

Questi peggiori contenuti del nostro inconscio vivono in agguato nell'Ombra pronti a scattare ed agire inaspettatamente nei sogni o nelle reazioni istintive.

Questi concetti così ben teorizzati da Jung forse erano ben conosciuti dai saggi che ispirarono e crearono Miti e Misteri, i quali millenni fa, avevano già capito che per combattere l'Ombra dell'inconscio umano erano necessari Grandi Atti Ordinatori, ossia Riti e Iniziazioni.

Durante la sua iniziazione l'Apprendista chiede la LUCE.

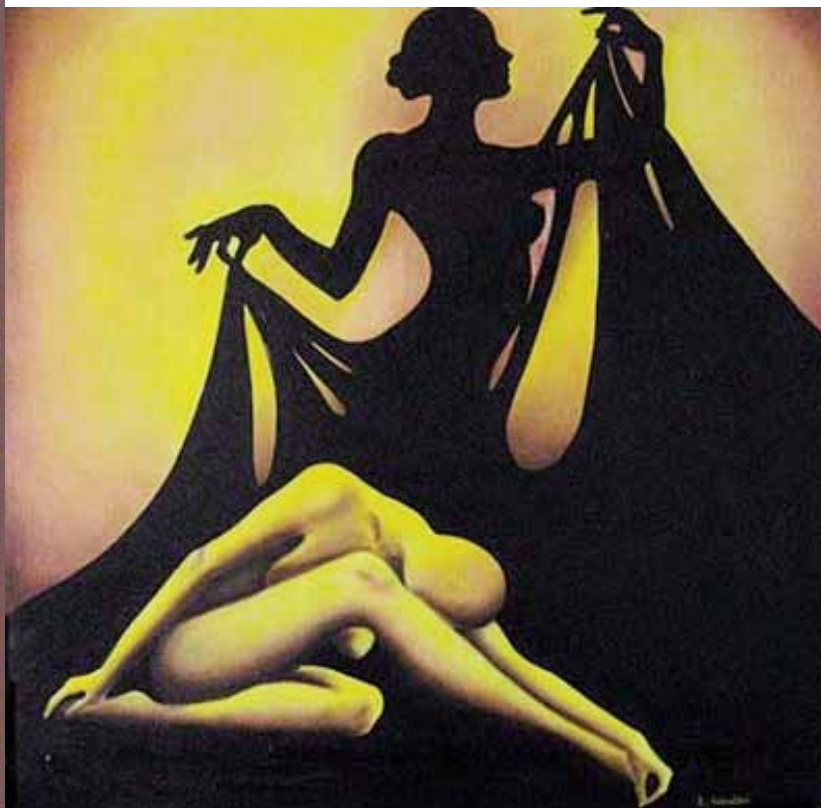
Una Luce che gli servirà anche a guardarsi dentro, prendere martello, scalpello, squadra e altri strumenti, per sgrossare la pietra occulta e per innalzare un tempio interiore, arginare l'ombra, creare Ordine dal Caos, come il S.A.D.M. crea ordine nell'universo.

Ma prima di tutto, l'Apprendista dovrà calarsi in se stesso, guardarsi allo specchio, vedere ciò che ha dentro di orribile e marcio e combatterlo costruendogli "oscure e profonde prigioni"; poi se ne avrà la forza e la volontà, magari proverà a trasformarlo.

Chiediamo la Luce per vedere oltre ma anche per vedere in noi, ma dovremmo essere terrorizzati nel farlo, perché ci aspetta l'Ombra ossia la parte peggiore di noi stessi. Per fortuna con noi abbiamo antichi maestri e moderni fratelli.

Chiediamo sempre la Luce, sorelle e fratelli miei, perché la lotta con l'Ombra in agguato in noi non termina mai.

GIOVANNI



La vita segreta delle ombre - Irene Salvatori, 2011





Le fasi lunari e il Femminile

GIOVANNA

Quante volte come donne ci siamo sentite apostrofare come “lunatiche”... magari con un tono negativo, quanto meno di esasperazione, come se fosse qualcosa di spregevole? Ad indicare stati umorali intensi e incontrollabili?

Noi donne siamo proprio così, abbiamo un’emozionalità ricca e mutevole, non siamo mai “statiche”, siamo ricche di continui cambiamenti.

La verità è che noi **donne siamo, probabilmente, collegate intimamente alla luna:**

siamo, di conseguenza, la rappresentazione di una capacità sottile, cosmica, universale, misteriosa e mutevole, dalla grande forza creativa, in qualche modo interagente con quel corpo celeste e con tutto ciò che la Tradizione gli attribuisce. Diventiamo lunatiche quando non siamo sincronizzate con coscienza consapevolezza all’essenza della luna (che così ci limitiamo a subire passivamente), soprattutto ai suoi cicli, nel grande gioco della vita retto dalle leggi della natura, finendo spesso per essere in balia di sbalzi di umore intensi, imprevedibili, con forti cambiamenti psichici inconsci, ma anche fisici.

Riscoprire il nostro essere lunare diventa una strada importantissima per un possibile rinnovamento della personalità di ognuna di noi donne, per poter esprimere coscientemente, al meglio la ricchezza di un ciclo di trasformazione continuo e creativo che è così profondamente parte di noi. A scandire il tempo femminile sembrerebbe essere proprio la luna con le sue quattro fasi; comprendere cos’è l’interazione con la luna diventa quindi indispensabile: **piena, calante, nera, crescente.**

Per lo più, nel corso del mese, la tendenza ciclica delle energie femminili si direbbe dapprima estroversa, cioè rivolta verso il coinvolgimento personale con il mondo esterno, poi introversa

per rivolgersi verso l’introspezione. Quindi con maggiore possibilità di indagare e ricercare il Sé.

Si dice che la donna non solo segua la luna, ma ella “sia come la luna”: la donna cosiddetta regolare e in armonia con le forze cosmiche, avrebbe un ciclo mestruale che corrisponderebbe pienamente alle fasi lunari: è **sterile** (mestruata) in **luna nuova-nera** ed è **fertile** in **luna piena**.

Per provare a comprendere queste pulsioni e gli eventuali collegamenti con il nostro satellite, si potrebbe iniziare a osservare dov’è la luna e come agisce in relazione alla terra e al sole.

Quando nel cielo possiamo osservarla come un bel disco lucente è nella fase che chiamiamo di “**luna piena**”.

Quando comincia a ridursi creando una falce rivolta verso EST diventa “**luna calante**”.

Quando non è più visibile è la “**luna nera o nuova**”.

Quando torna a ricrescere formando presto un’altra falce, questa volta rivolta a OVEST, è la “**luna crescente**”.



Fasi lunari - crescita





Ciascuna fase è di sette giorni per un totale di ventotto, poi ricomincia la sequenza e il legame luna-donna appare evidente soprattutto in relazione al ciclo mestruale: il sangue che sgorga da nessuna ferita, che si manifesta e si ripresenta ogni ventotto giorni, esattamente come la luna.

Sin dai tempi più antichi, in ogni dove, anche dalla ciclicità del mestruo femminile affiorò la coscienza dello scorrere del tempo: di mese in mese le mestruazioni ricomparivano, accompagnate dalle fasi lunari; collegamento che fu chiaramente stabilito fin dalle epoche più remote.

Il primo calendario fu quindi lunare anziché solare: un anno era composto da 13 mesi invece che dai nostri 12, così come le donne avevano 13 cicli mestruali all'anno.

A testimonianza di questa concezione del tempo,



alcuni dei più antichi calendari ritrovati sono oggetti a forma di bastone con 13 tacche che rappresentavano i mesi lunari di 28 giorni.

La connessione sembrerebbe ancora più manifesta nella gestazione e nel parto dove la donna, (esattamente come la luna), si ingrossa e genera una nuova vita umana.

Se poi si osservano le quattro fasi che la luna percorre nell'arco di un mese, si possono individuare possibili corrispondenze con le quattro fasi del ciclo femminile:

- mestruazioni,
- pre-ovulazione,
- ovulazione,
- fase pre-mestruale.

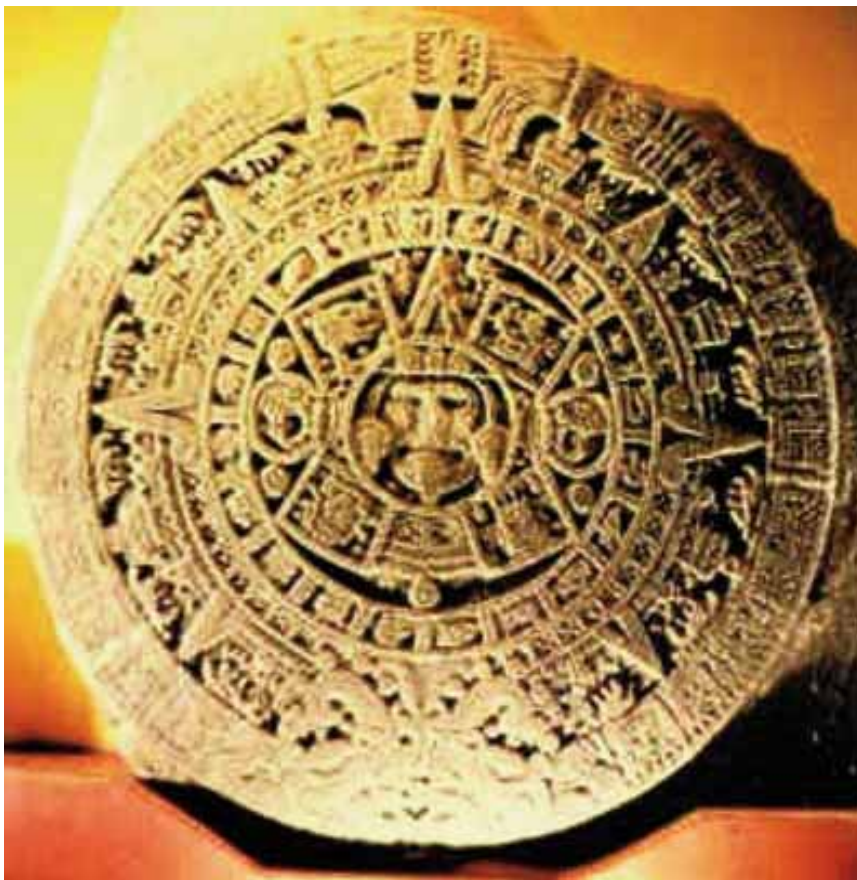
Dalla saggezza antica viene riportato che se la donna fosse in sintonia con la natura, le mestruazioni tenderebbero a manifestarsi verso la luna piena o la luna nuova; queste riflettere-

bbero in modo importante il *percorso di vita, morte e rinascita* che ogni donna sperimenta mensilmente non solo nel corpo, anche con la variazione delle concentrazioni ormonali, ma nella psiche, in strati molto profondi del suo essere. Ogni fase lunare ha, in piena sintonia con un programma naturale, un potere che agisce su tutti questi livelli.

In ognuno dei quattro archetipi femminili: *la vergine, la madre, l'incantatrice e la strega*, sembrerebbero rispecchiarsi i quattro volti della luna.

Nel tempo si è capito che ogni fase porta con sé determinati influssi, che vengono maggiormente caratterizzati e definiti dall'abbinamento del ciclo lunare e il ciclo mestruale. Così, a seconda delle tradizioni, si sono create iconografie e simbolismi particolari.

Si possono sintetizzare alcuni esempi.



Calendario lunare azteco





Luna Crescente: durante questa fase la Luna era chiamata *Vergine Ecate o Aglaia* (una delle tre Grazie). In tale periodo, L'energia della donna si volge all'esterno infatti, la luna è propizia per tutto ciò che rappresenta novità e inizio, progetti e attività, e tutto ciò che riguarda l'*accrescimento*.

Quando la donna si trova nella **fase della vergine** (periodo pre-ovulatorio) sperimenta la purezza e la dinamicità dei suoi anni, è ambiziosa e vive la sessualità con piacere e gioia.

In questa fase si manifesta l'**aspetto estroverso del femminile**, la donna è dinamica e radiante, è libera dal ciclo procreativo e appartiene solo a sé stessa.

Proprio come la donna che è nel periodo di "esuberanza positiva", la luna crescente fa gonfiare tutti i liquidi del nostro corpo e quelli della terra.

Luna Piena: durante questa fase, gli antichi chiamavano la *Luna Ecate Matura o Madre, Persefone, Talia* (una delle Grazie), o *Artemide/Diana*.

Corrisponde alla **fase della madre** (fase ovulatoria) in cui manifesta la capacità di nutrire, accudire, sostenere e arricchire.

È un periodo di fertilità (non solo per la procreazione), di pienezza di energia, sia fisica, che emotiva; le energie creative della Madre aumentano e si esternano nella creazione di una nuova vita.

I desideri e le necessità egocentriche della donna sembrano perdere di importanza; appare molto ricettiva, attenta ai bisogni degli altri, è disponibile ad aiutare e sostenere. E' la Luna della prosperità, della fecondità, delle conferme; se sorretta dalla Comprensione, potrebbe accogliere amorevolmente l'Intuizione e generare Conoscenza.

Potrebbe forse rappresentare la

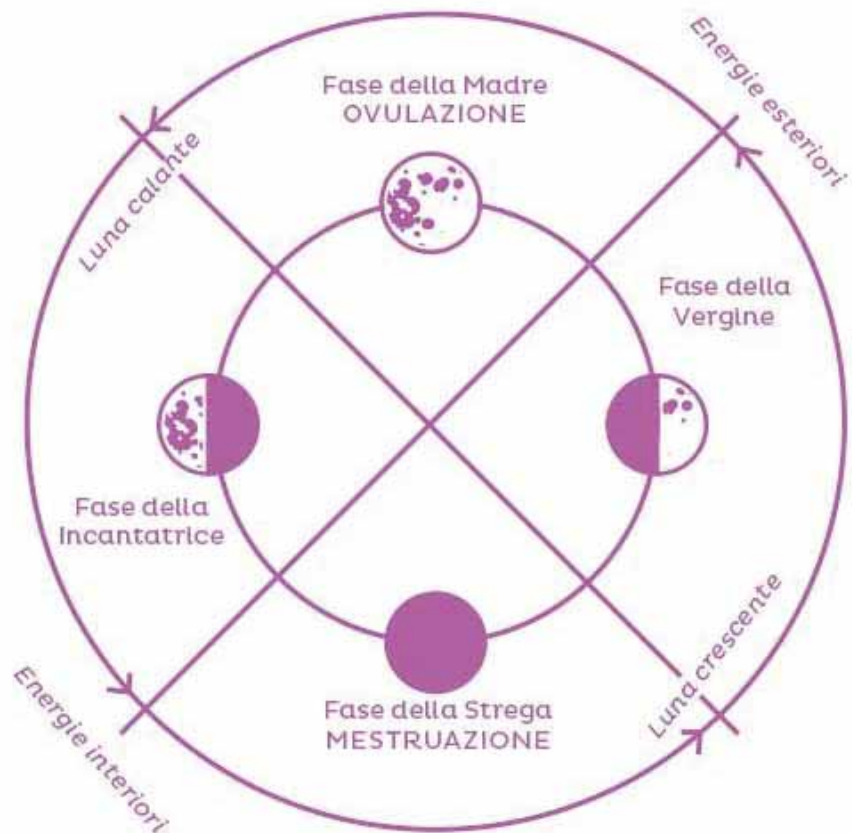


luna migliore per intraprendere studi, confermare desideri e propositi, cogliere i frutti di lavori, di progetti e concretizzare le operazioni che hanno come oggetto o fine la prosperità, la fecondità; la donna in questa fase, percepisce istintivamente l'importanza di essere semplicemente sé stessa. La donna con luna piena è inondata dalla pienezza della propria energia, senza esuberanza, con la massima e naturale semplicità, si mostra per quella che è, niente di più, niente di meno.

Luna Calante: Detta anche *Ecate Anziana o Demetra, Eufrosina* (la terza delle Grazie) è la luna dello svuotamento, del termine.

Come ogni altro, anche la "luna diventa vecchia" e ci mostra il suo lato calante, si avvia pian piano verso l'oscurità, ritirandosi lentamente (ma non ancora del tutto) nelle proprie riflessioni forse più sagge.

E' la fase dell'**incantatrice** (fase pre-mestrua-



Fasi lunari





le), le energie di questo passaggio si esprimono quando l'ovulo è stato rilasciato e non viene fecondato; è una fase caratterizzata da un enorme rilascio di energia all'interno di sé.

La donna percepisce il cambiamento e impara a proprie spese cosa significa vedere il corpo, la mente e lo spirito mutare, comprende che questo cambiamento non è un male, anzi, la saggezza porta i suoi vantaggi.

Le energie creative che, se l'ovulo fosse stato fecondato, sarebbero state indirizzate nel formare un bambino, forse vengono rilasciate per creare altre cose nel mondo.

La Luna Calante è anche il momento perfetto per interrompere abitudini e situazioni che non hanno più ragione d'esistere.

Luna Nuova : detta anche **Luna Nera** o **Ecate Infera**; durante tale stadio la Luna non è visibile dalla Terra, è molto potente ed è bene fare attenzione alle operazioni che si compiono in questo periodo.

È la **fase della strega** (il periodo delle mestruazioni), il momento introspettivo e riflessivo: la donna prende piena coscienza delle proprie doti e dei poteri interiori, comprende l'importanza della ciclicità della vita; di come dopo una morte c'è sempre una rinascita e una nuova tra-



sformazione nella *vergine*.

Sono giorni di rilascio di energie e trasformazione, questo passaggio vede le energie della donna ritirarsi dal mondo

esteriore e volgersi verso il mondo interiore dello spirito; è un momento di forte introspezione, in cui è facile aprirsi ad energie, ad istinti antichi e primordiali in cui l'intuito della donna si rinforza.

Legata al momento appena precedente la rinascita, è dunque la Luna del riposo, del non agire, dell'accumulo di nuove forze per acquisire (successivamente) nuove conoscenze.

La Luna è il simbolo che ha dato significato alla donna, nel corso dei tempi, rendendola diversa dall'uomo; si potrebbe definire distintamente femminile, in opposizione alla mascolinità.

Il carattere di luce e saggezza del femminile non è, quindi, solo psichico: il mondo matriarcale significa presenza di un mistero di trasformazione del corpo e di possibile rinascita ad un livello superiore di spiritualità, se ci si sposta dal piano orizzontale a quello verticale con direzione verso l'alto; tutte opzioni che sono comunque in relazione con la notte e con la Grande Madre del cielo notturno: quindi è l'aspetto luminoso della notte, appartiene ad essa e ne esprime la sua spiritualità dalle molteplici sfaccettature.

La luce esiste anche quando il cielo è nuvoloso, quindi la luna, accogliendola e riflettendola, è simbolo di una totalità comprensiva dello sfondo, dal quale emerge.

GIOVANNA



Allegoria della Luna- Guariento di Arpo, XIV sc.





Solstizio d'Estate

LUCA

In attesa del nuovo ciclo che partirà con l'Equinozio d'Autunno, ricordo a me stesso che il Solstizio d'Estate ha chiuso un anno massonico; potrebbe simboleggiare la fine di un ciclo dove appare la crescita dei semi piantati dentro di noi attraverso gli studi, le meditazioni ed il Rito. Dobbiamo osservarci con onestà e capire cosa e quanto è cambiato in noi.

Sarebbe opportuno cercare di ricordare le esperienze fatte da un anno a questa parte, ricordare come eravamo per avere una prospettiva di quanto e se siamo cambiati o addirittura trasformati; in Giugno siamo entrati nel Cancro, un segno d'acqua che potrebbe anche simboleggiare il coagula di ciò che abbiamo sciolto, dei frutti che abbiamo ottenuto dai semi piantati.

Nessuno sforzo è vano, ma riuscendo a concentrare gli sforzi verso un orientamento preciso, la probabilità che i semi dell'Intuizione siano stati deposti in terra

lavorata, scavata e fertile è sicuramente più elevata; così da ottenerne Comprensione. Oltre alle varie conoscenze intellettuali, abbiamo anche conosciuto un poco di più noi stessi?

L'osservazione verso i nostri impulsi e le nostre tendenze è aumentata? Si è fatta più incisiva? Lo slancio verso la ricerca del Silenzio interiore è più forte? Come abbiamo gestito le inevitabili resistenze verso la Ricerca, verso la meditazione?

Anche guardare il passato e confrontarlo col presente può essere un esercizio estremamente valido, meditare sul tempo per contrasto può farci scorgere il riflesso di qualcosa di Eterno che balugina da qualche parte dentro di noi, ovviamente nascosto da moltissimi veli, ma sempre presente.

LUCA



Genova, 23 giugno 2018 -fuochi per la notte di San Giovanni





L' incredibile strumento dei racconti fantastici

EVA

Sesso nelle mie ricerche sono incappata in discussioni e dissertazioni sul contenuto esoterico delle fiabe, sul perché, da pochi, possano essere considerate strumenti di "risveglio", e invece racconti leggeri dalla moltitudine. Infatti, le fiabe sono solitamente indicate come semplici racconti per bambini; per la massa non

c'è nulla più di un contenuto morale, apparentemente banale, e spesso secondo un approccio superficiale, raccontano una semplicissima "evoluzione" del personaggio principale ma niente altro.

Vari filosofi, ricercatori, santi, ecc. probabilmente hanno pensato che non fosse affatto così, ma che, assieme alle leggende, al mito, rappresentassero uno strumento formidabile per il risveglio e la formazione dell'umanità.

Ad esempio, un ricercatore relativamente moderno come Steiner diceva che: *"Il nostro obiettivo è elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere per tutta la vita, dalla vita stessa."*

Quindi, sarebbe lecito pensare che le fiabe possano avere la funzione di far passare concetti elevati e profondi, tramite racconti facili e comprensibili alle giovani menti.

Sempre Steiner affermava che le fiabe servissero ai bambini per risvegliare l'anima.

Alcuni sostengono che il compito delle fiabe è quello di stimolare le tre forze animiche – il pensare, il sentire, il volere – facendo riemergere il ricordo della realtà spirituale della persona che le legge, affinché si possano riscoprire verità che giacciono dimenticate nell'inconscio umano.

Vladimir Propp, famoso antropologo e linguista russo, fece uno studio molto approfondito sulle origini e le radici dei racconti fiabeschi ed individuò uno schema (schema di Propp):

- Equilibrio iniziale
- Rottura di tale equilibrio
- Peripezie dell'eroe
- Ristabilimento dell'equilibrio

Tale schema è stato associato anche al concetto in alchimia della Grande Opera ovvero:

- Apparente o vero equilibrio di qualsiasi stato iniziale di ciò che si intende trasformare
- Nigredo, opera al nero, la materia si dis-



Cappuccetto Rosso - Carl Offterdinger, XIX sc.





solve tramite putrefazione

- Albodo, opera al bianco nella quale c'è purificazione, sublimazione con nuovo equilibrio instabile

- Rubedo, opera al rosso, in cui la materia si ricompone trasformata, fissandosi in modo stabile, in un nuovo equilibrio.

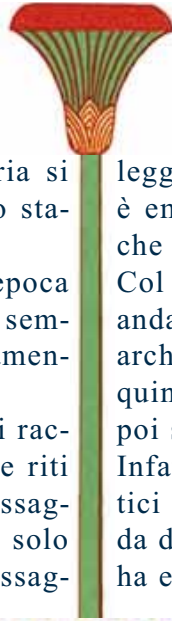
Quindi, le fiabe esistono da sempre, dall'epoca antica, sino ai giorni nostri; non sarebbero semplici creazioni e frutti di fantasia, ma fondamenta per la crescita spirituale di ognuno.

Molte delle caratteristiche di base di questi racconti sono stati fatti risalire anche a miti e riti antichissimi che avevano la funzione di passaggio dall'infanzia all'età adulta (quindi non solo di quella anagrafica). Tra questi i riti di passaggio, il più significativo è quello di iniziazione, in quanto può segnare l'ingresso in una società, una comunità, in una tribù, una collettività religiosa o in una associazione esoterica.

Per analogia, il percorso che indicano in modo convergente le fiabe, è quello di apprendere come superare le difficoltà nel cammino dell'auto-realizzazione.

Ci sono molte attinenze con i percorsi iniziatici; la persona che desidera intraprendere questo cammino, se lo vuole veramente, spezza l'apparente o precario equilibrio che credeva di aver raggiunto per mettersi in discussione. Quindi rompe i suoi schemi mentali per potersi purificare e poi ricomporsi in nuova personalità. E' lo stesso percorso che notiamo in favole famose e comuni quali ad esempio: "La bella e la bestia" - dove il protagonista maschile, la bestia appunto, percorre esattamente il percorso di Propp e della grande opera.

"Pinocchio" che dopo molte peripezie e prove da burattino di legno diventerà un bambino in carne ed ossa.

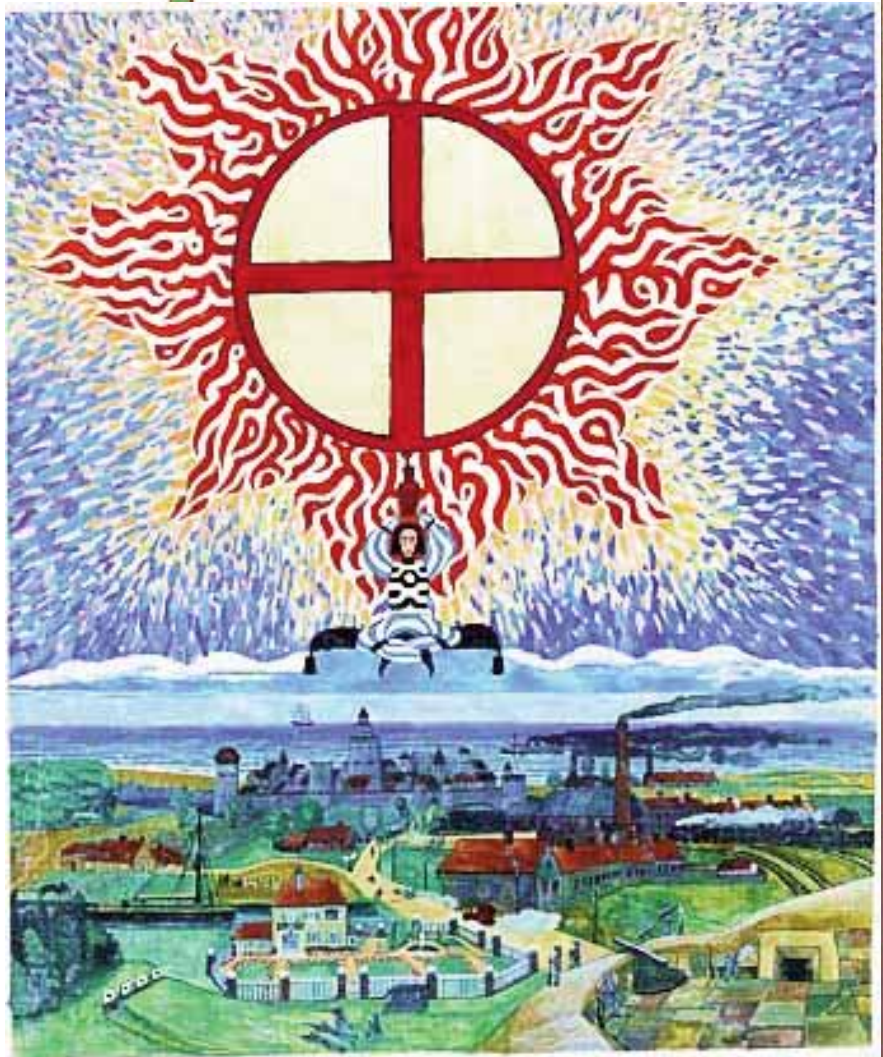


"La Sirenetta" che per ottenere ciò che vuole sacrificherà moltissimo, ovvero la sua precedente esistenza.

La fiaba de "I tre porcellini" che simboleggia il progresso dell'uomo nel suo percorso, è emblematico che il terzo tentativo sia quello che permette di essere al sicuro saldo e fermo.

Col tempo, gli antichi riti di iniziazione sono andati per lo più perduti, ma le loro forme archetipiche sono rimaste invariate, dando vita quindi a nuovi simboli ad esse associate da cui poi sono derivati i miti e le fiabe.

Infatti, sono esempi lampanti di percorsi iniziatici e sono intrise di modelli "originali", tanto da divenire fonte di studio da parte di Jung, che ha elaborato la Teoria degli archetipi, e poi



Un'illustrazione del "Libro Rosso" di Carl Gustav Jung, elaborato tra il 1914 ed il 1930





motivo di approfondimenti, da parte di molti altri.

L'archetipo (dal greco *archè*: originale e *tipos*: modello, marchio, esemplare) è oggi inteso, soprattutto in ambito psicologico, come la forma precedente e primitiva di un pensiero presente nell'inconscio umano. E' presente in ogni aspetto della nostra vita e la coscienza di ogni essere umano contiene una moltitudine di queste immagini primordiali, prive di tempo, immutabili che lo collegano alla storia dell'universo, del pianeta e dell'umanità.

Gli archetipi, presenti in tutte le civiltà, vengono espressi e poi rappresentati da immagini diverse che prendono il nome di forme. Le **forme** sono gli elementi primari che compongono il **simbolo**, che assieme ad altri vanno a formare la struttura portante di ciò a cui le società hanno dato il nome di mito, di leggenda, e poi di fiaba.

Gli archetipi presenti nei racconti sono individuabili nelle variabili della composizione:

- I personaggi sono **indefiniti** e vivono in luoghi non ben precisati (ad esempio: "in un paese lontano...")



- I racconti sono spesso **improbabili** e lontani dalla realtà, ma connessi con la logicità del racconto stesso.

Rappresentano le personificazioni di pensieri archetipici astratti, come la paura, il dolore, la morte, l'amore, l'amicizia, etc.

- Nei personaggi e nei luoghi è presente un netto **dualismo**: Bene /Male, Luce/Tenebre etc.

Le storie sono piene di istruzioni che ci conducono nel sentiero della vita, ci mettono nella situazione di comprendere e far risalire l'archetipo celato.

Ad esempio, la psicoanalista Pinkola Estès, di derivazione junghiana, ha studiato approfonditamente le favole per ritrovare l'archetipo della "donna selvaggia" esplorando determinate storie.

Ha riscosso notevole successo portando all'attenzione dei lettori le storie che denotano come il ruolo femminile sia stato, nel tempo, sminuito rispetto al maschile, nonostante nelle tradizioni e nei miti antichi la donna fosse fondamentale per il benessere di una comunità.

E' poi interessante leggere la parte in cui racconta come, secondo alcune anziane cantastorie,

si ritiene che la grande opera alchemica sia esemplificata all'interno della donna, grazie allo stesso ciclo mestruale (sangue nero, perduto e non più utile), alla gravidanza (sangue rosso che crea la vita) e al latte materno (bianco) che è nutrimento per la nuova vita.

In favole come "Pelle di foca", si legge di una donna che ricopre un ruolo che non voleva; ritrovando la sua pelle "anima", ritrova anche uno scopo per vivere, per guarire.

Nonostante la Pinkole si sia concentrata esclusivamente alla ricerca dell'ar-



Biancaneve - Michelangelo Rosato, 2015





chetipo di “donna selvaggia”, gli insegnamenti tratti da tali racconti si prestano indifferentemente ad entrambi i sessi, confutando l'importanza dei messaggi che vi troviamo.

Negli anni, i racconti sono stati manipolati, “epurati” per adeguarli ai dettami della società e della religione predominante, perdendo così buona parte degli insegnamenti; spesso sono stati tolti i temi sessuali, scatologici e di morte. Fortunatamente non tutto è andato perduto grazie a comparazioni con versioni più datate, a ricerche archeologiche delle antiche culture ed ai testi giunti sino a noi.

In ogni popolazione c'era la consuetudine che gli anziani tramandassero oralmente a tutti gli altri, le loro storie, tradizioni, ricordi e per renderle più interessanti aggiungevano elementi e particolari che oggi li fanno definire fiabe.

Una costante in questi racconti è la contrapposizione tra il bene ed il male, tra l'essere e l'apparire, con punizioni o premi a seconda di come si comportano i protagonisti. Non era raro trovare scene cruente e violente nelle varie favole prima che venissero “rettificate” e distorte dalle pseudo-convenzioni morali.

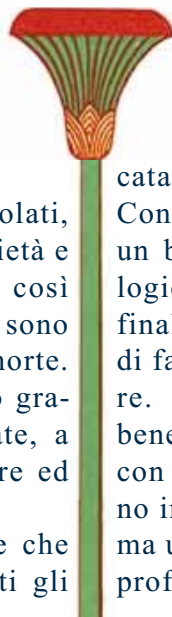
Quasi tutte cominciano con una situazione armonica che poi viene sconvolta da persone od eventi negativi.

Sigmund Freud sosteneva che l'assenza di una collocazione temporale e fisica delle fiabe le accomuna ai sogni.

I sogni sono dove l'inconscio umano dà vita agli archetipi trasformandoli in simboli.

Nelle sue citazioni c'è, ad esempio, quella del sogno comune di essere nudi in mezzo alla gente, paragonandolo alla fiaba: “I vestiti nuovi dell'imperatore”; secondo lui, potrebbe trattarsi del desiderio istintuale di spogliarsi di fronte ai genitori.

La psicoanalisi interpreta e riconosce la favola come una forma di comunicazio-



ne dominata dall'inconscio; racchiuderebbe il compito di trasformare i desideri reconditi in insegnamento per l'emancipazione del bambino con una funzione catartica che purifica i mali interiori.

Con questa ottica quindi, un adulto che legge ad un bambino una fiaba, pur usando un pensiero logico, magari prova l'impulso di cambiare il finale, o di attenuare certe punizioni; credendo di farlo per il suo bene, commette un grave errore. I bambini possono trarre effettivamente benefici da questa speciale forma di interazione con l'adulto narratore perché le fiabe non lasciano indifferenti ma coinvolgono, vivono nell'anima umana, ne fanno parte e perciò la toccano nel profondo.



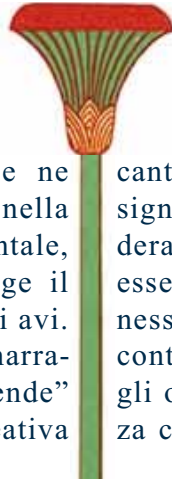
Menestrello - Egisto Sarri, 1837





Oltre agli anziani, le fiabe furono diffuse da bardi, cantori, poeti, menestrelli, narratori e da molti altri.

Queste figure acquisivano un ruolo fondamentale nelle società dove vivevano e ne abbiamo molte testimonianze. Ad esempio, nella cultura di alcuni popoli dell'Africa Occidentale, il “griot” è un poeta e cantore che svolge il ruolo di conservare la tradizione orale degli avi. Nelle culture latino americane si parla di narratori in trance che parlano grazie a “El Duende” ovvero una forza che spinge la vita creativa



delle persone, uno spirito che ricolma una persona facendo sentire la sua presenza e coinvolgendo i presenti.

Nell'antica Grecia troviamo “l'aedo”, il cantore professionista. Il nome in quella lingua significa "cantare". Era una figura sacra, considerato un profeta, abitualmente ritratto cieco; essendo tale non veniva distratto da niente, da nessuno e affinando i sensi poteva entrare in contatto direttamente con la divinità (attraverso gli occhi dell'anima) che lo ispirava. La sapienza che possedeva rendeva la capacità di vedere

superflua, era un "invasato", aveva il dio dentro; le Muse parlavano attraverso di lui.

I bardi, con i druidi ed i vati, facevano parte delle tre caste sacerdotali celtiche. I bardi erano i conservatori del sapere del popolo, quindi venivano istruiti per memorizzare tutte le tradizioni ed i miti del popolo. Successivamente vennero identificati come poeti professionisti al soldo di nobili signori.

Nei paesi norreni, lo “scaldo” era il poeta che anticamente declamava odi e storie mitologiche, quali la famosa “Edda poetica”, ma anch'esso nel tempo divenne un compositore al soldo di nobili signori.

Gli aborigeni sono l'etnia più antica del pianeta e conoscono solamente la tradizione orale e gli anziani, ancora oggi, tramandano in tal modo, i miti della creazione a tutta la tribù. Le tradizioni orali hanno la prerogativa di stimolare la *memoria*, essa costituisce il supporto cognitivo attraverso cui l'oralità diventa Tradizione, consolidandosi e trasmettendosi nel tempo e nello spazio. In particolare, la memoria



Il Bardo - John Martin, 1817





individuale consente ai grandi conoscitori della tradizione, di apprendere e di sviluppare la loro arte. Una tradizione orale non è mai individualista, tutti ne sono coinvolti. La memoria collettiva, invece, serve ai membri stessi di una determinata cultura per sentirsene parte a tutti gli effetti e per permettere alla tradizione stessa di vivere, di diffondersi e di permanere in un certo ambito culturale; è una *relazione biunivoca* poiché così come gli individui sono chiamati a contribuire alla tradizione arricchendone i sensi, i significati e selezionandone gli aspetti che meglio corrispondono alla contemporaneità, allo stesso modo la tradizione esiste per conformare a determinati modelli, i comportamenti individuali e collettivi di una determinata società.



Concludendo, forse non sarebbe tempo sprecato provare a rileggere le fiabe, soprattutto per coloro che tentano di camminare su percorsi particolari. Però solo per chi desidera veramente osservare il tutto con mente “libera”, da punti di vista nuovi, seppur antichissimi.

Magari, intuendo e comprendendo in modo differente da quello solo infantile, si potrebbe anche trarne “**Conoscenza**”.

EVA



Turlough O'Carolan (compositore, arpista itinerante irlandese, considerato il più grande compositore di musica popolare irlandese nonché l'ultimo bardo)
J.C. Trimball, 1844





ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

e-mail : info@mitzraimmemphis.org

Chi desidera ricevere questa pubblicazione per posta elettronica, può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail:

info@mitzraimmemphis.org/

specificando: l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto.

E' importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (<http://www.mitzraimmemphis.org/>).



